

**NELLA CITTÀ** toscana il Museo Guarnacci ospita una grande mostra che raccoglie pezzi straordinari provenienti dai più importanti musei del mondo e ripercorre il percorso storico-artistico del territorio

di Marco Innocente Furina

**G**li etruschi la chiamavano *Velathri*, e i romani *Volaterrae*. Ma a parte il nome poche cose sono cambiate da quando era una delle grandi città-stato che formavano la decapoli, la lega che riuniva i dodici maggiori centri d'Etruria. Ancor oggi Volterra occupa «l'alto colle, ripido tutt'intorno e piatto in cima, sul quale sono costruite le mura della città», come scriveva Strabone nel I secolo A.C.. Volterra è sempre lì, racchiusa nelle sue belle mura etrusche, a coronare la collina come un fiore lo stelo, come ai tempi del geografo greco. Era una città fiorente l'antica Velathri, 25 mila abitanti (oggi sono appena 11 mila) si assieparono sul pianoro da cui si domina mezza Toscana. E vasi, urne, statue, reperti d'ogni tipo hanno cominciato presto ad affiorare dal suo territorio stimolando l'interesse di eruditi e mercanti per quella che veniva chiamata, non senza un certo disprezzo, «l'etruscheria». Non c'era spazio che per i greci e i ro-

# Volterra, gli Etruschi tornano a casa

mani allora. Non la pensava così però il ricco abate volterrano Mario Guarnacci, un appassionato collezionista di «anticaglie» che nel 1761 fondò l'omonimo museo, uno dei più antichi d'Europa. Una collezione che ebbe il merito di attirare sulla città l'attenzione degli studiosi e di proteggere il suo patrimonio archeologico. Ma anche questo non bastò. Il fatto che «Volterra - spiega l'attuale direttore del museo Guarnacci, Gabriele Cateni - sia stato uno dei primi luoghi in Italia dove siano avvenute sistematiche ricerche archeologiche ha implicato che il patrimonio emerso dagli scavi fosse disperso nei principali musei nazionali ed esteri». Ora, almeno parte di quel patrimonio, torna a casa. La mostra Etruschi di Volterra. Capolavori dai grandi musei europei ha il merito di riunire per la prima volta di nuovo nel luogo d'origine pezzi straordinari provenienti dai più importanti musei del mondo. Dal Louvre, da Berlino, dai musei vaticani, da villa Giulia e villa Albani, e dall'Archeologico di Firenze tornano, ospitati nelle sale del medievale palazzo dei Priori, (il più antico palazzo pubblico della Toscana, nonché sede del Comune), urne, gioielli, bronzi, statue rinvenuti sin dal settecento nel territorio volterrano. L'esposizione (fino all'8 gennaio, catalogo Motta) ha il pregio di ripercorrere con precisione le linee dello sviluppo storico-artistico di Volterra e del suo territorio. Il percorso espositivo si apre infatti con la tomba eneolitica di Montebardoni, conservata al museo Pigorini di Roma, preziosa testimonianza del passaggio dall'età della Pietra a quella dei Metalli. Per la conoscenza della



La porta etrusca di Volterra

protostoria etrusca un tappa importante sono invece i reperti della necropoli della Guerrucchia. Ma a far parlare di sé in questa prima parte sono soprattutto le statue di Casale marittimo, raffiguranti due prefiche forse, sicuramente le più antiche sculture a tutto tondo d'Italia. Accanto, due sepolture dove fanno bella mostra di sé, due fasci di asce di bronzo. Furono proprio gli etruschi infatti a utilizza-

re per primi i fasci come simbolo dell'autorità magistratuale, un'usanza destinata a immensa fortuna dopo che anche i romani ne fecero l'emblema del potere. Una camera ipogea con una pseudo-cupola sorretta da un pilastro centrale è la ricostruzione in polistirolo espanso di una tomba a Tholos, anch'essa rinvenuta a Casale marittimo. Ma è il secondo piano dell'antico palazzo comunale a conser-

vare i reperti più affascinanti. A cominciare dalla celebre testa Lorenzini, raffigurante una divinità (forse Apollo), è una delle prime sculture in marmo apuano che si conoscano. Splendidi pure l'elmo di bronzo concesso dal museo di Berlino, e il capro rampante, un pregevole bronzo zetto che si pensa costituisse un fantascopico manico. A testimoniare la straordinaria abilità artigianale degli antichi Tirreni an-

che un prezioso scrigno d'avorio con bassorilievi di geni alati a cavallo. Ma il settore in cui gli etruschi eccelsero fu la lavorazione dei metalli, in particolare dell'oro. Così si resta incantati ad ammirare la coppia d'orecchini, e i sedici e quattordici pendenti delle due collane d'oro della collezione Annibale Cinci. Oro laminato e arricchito da minuscoli granuli, piccole effigi di menadi e sileni dai baffi

splendenti, capolavori ineguagliati di pazienza e perizia. Maestri nella lavorazione dell'oro non furono da meno in quella dell'alabastro. Nel «marmo» morbido e lucido della loro terra scolpirono le centinaia di urne cinerarie, il recipiente di pietra, in cui gli antichi volterrani raccoglievano i resti dei loro defunti. Ecco allora questa pietra docile narrare le storie note, i miti greci di cui presto anche gli etruschi si innamorarono. Movimento, proporzione, armonia, non manca nulla a queste racconti scolpiti. Enomaos che sfida Pelope fra cavalli rampanti e morenti, demoni alati e guerrieri, come nella scena, ancora piena di pathos, dell'urna di Larthi Ceicnei del Louvre. Un'altra bella ricostruzione ci riporta indietro, ai pionieri degli scavi e dell'archeologia. La tomba Inghirami, una grande sala ipogea a camera circolare, con le urne ricollocate nelle loro posizioni originarie, fornisce un'idea precisa di come dovesse essere la sepoltura di una famiglia aristocratica del tempo. E guardando questi antichi volti, così diversi dall'ideale di bellezza classica cara ai greci, volti reali, vivi, espressivi, curiosi, quasi comici a volte, vengono alla mente le parole di uno dei pionieri della scienza etruscologica, George Dennis: «Il tocco della Natura su queste urne etrusche, così semplicemente ma eloquentemente espresso, deve attirare le simpatie di tutti, è una corda a cui ogni cuore deve intonarsi e non invidia l'uomo che può passeggiare per questo museo senza commuoversi, senza una lacrima spuntargli dal ciglio, e riconoscere di quando in quando il soffio della Natura che eccita la sua anima».

**L'INTERVISTA** Maria Luisa Spaziani sarà l'animatrice di un ciclo di incontri letterari ospitati dalla Biblioteca della Camera dei Deputati

## «Ecco come la poesia può entrare nelle stanze del potere»

di Francesca De Sanctis

È un po' indisciplinato quel suo «daimon», non riesce proprio a domarlo. «L'«angelo» della poesia è imprevedibile» ama ripetere Maria Luisa Spaziani, una vita dedicata al verso. «Viene a trovarmi almeno tre volte al giorno e anche stamattina ho già scritto diversi componimenti» ammette come se fosse la cosa più naturale al mondo. Scrive continuamente e tiene tutto, probabilmente nasconde i suoi foglietti tra le montagne di libri che popolano la sua casa romana. Da qualche anno però il suo amore per la poesia si apre sempre di più al pubblico, tanto che per il terzo anno organizza un ciclo di incontri letterari presso la

Biblioteca della Camera dei Deputati (con il patrocinio della Presidenza della Repubblica, della Presidenza del Consiglio dei Ministri, del Senato della Repubblica e della Camera dei Deputati). «Sono molto contenta che nel campo della poesia si muova qualcosa - spiega - Quando insegnavo all'Università avevo tenuto una lezione su Thomas Chaterton, quel poeta inglese che si suicidò a 18 anni per protestare contro il potere che si mostrava indifferente alla poesia. Con questo ciclo di seminari ho avuto la prova che a volte il potere si muove...Quest'anno sono previsti sei incontri». E il prossimo in programma per

la rassegna *Inediti in Biblioteca* (organizzato da Egidio Pedrini e dall'Università Montaliana di Maria Luisa Spaziani) si terrà oggi alle 17.30. Protagonista la stessa Spaziani che parlerà di aforismi, «un genere letterario pungente, brillante, perfido e profondo, nato duecento anni fa, che negli ultimi due secoli ha trovato la sua

**Tutte le opere della poetessa musa di Montale usciranno nei Meridiani**

grande fioritura. La sua fortuna in particolare è dovuta a Nietzsche e poi ad Oscar Wilde, che ha scritto alcuni degli aforismi più belli». Sono «scherzi», aggiunge la poetessa, che nascono in situazioni divertenti. «Io ne ho scritti 400. Sono meno impegnativi, possono anche nascere dal parrucchiere. Basta che due parole creino un circuito ed è fatta. Per esempio, noi siamo sempre circondati da persone che parlano molto di sé, allora ho coniato questo aforisma: «Ed ora parliamo un po' di te: mi ami?». È un controsenso, no? Ma nello stesso tempo fa scoccare una scintilla». Sono sparsi in tante riviste gli aforismi di Maria Luisa Spaziani, ma molti sono inediti. Forse verranno raccolti in volu-

me il prossimo anno. Intanto, una volta al mese, ospiti diversi affronteranno temi di attualità culturale nella bella Biblioteca della Camera dei Deputati. Il 23 gennaio, sempre la Spaziani, parlerà del *Romanzo del verso libero*: «Tutti credono che il verso libero sia caos o libertà, invece è una vera scienza, ed è una storia quasi tutta francese. Con me ci saranno anche Walter Maestosi e Paola Gassman». Negli incontri successivi si parlerà di Pascoli (13 febbraio con Annamaria Andreoli e Claudio Damiani); di Segreti, fedeltà e infedeltà del traduttore (12 marzo); del corpo, che nella poesia inizialmente non veniva mai nominato se non raramente (16 aprile, con Fabio Scotto). Dopo Roma, gli stessi semi-

nari sbarcheranno ad Ancona, Venezia, Torino, Napoli, Palermo e Catania. «La poesia per me è una specie di persecuzione - ammette la Spaziani -. Quando ho detto alla casa editrice Mondadori, che sta pubblicando tutti i miei componimenti nella collana Meridiani, che ne avevo altri 100 inediti mi è stato risposto: le nostre cartiere non sono all'altezza delle sue produzioni... Scrivo moltissimo, è vero, ma non butto via nulla. Le poesie che ho scritto oggi per esempio sono dei flash di vita quotidiana, che mi sono venuti in mente vedendo delle persone che mangiavano il gelato. La poesia è come un bambino nel ventre della madre che non si preoccupa di quello che succede all'esterno».

**BIBLIOTECHE** La linea post-Ravasi

**L'Ambrosiana si apre a Milano e all'Islam**

■ Nuovo prefetto e nuova vita per la Biblioteca Ambrosiana. La più antica e prestigiosa collezione di libri torna ad aprirsi al pubblico ed in modo particolare ai milanesi, per i quali era stata creata, nel 1609, da Federico Borromeo.

Il nuovo prefetto dell'Ambrosiana, monsignor Franco Buzzi, ha spiegato di voler «riaprire questa gloriosa istituzione al mondo, rispettando lo spirito con cui era stata creata. L'idea è quella di far incontrare la tradizione culturale rappresentata dall'Ambrosiana con altre tradizioni culturali, come per esempio quella islamica». Per questo verrà creata l'Accademia orientalistica, un luogo di incontro e di approfondimento tra l'occidente e l'Islam. Secondo Buzzi sarà l'occasione per avere «un dialogo importante, partendo dalle tante basi storiche comuni. Vogliamo pubblicare una serie di classici islamici, per far capire come cultura e dialogo vadano a braccetto». Tra i tanti progetti c'è anche l'inaugurazione di una scuola di filologia, strutturata come un corso post universitario. Spazio anche alla presentazione di importanti classici ripubblicati dalle case editrici. Lo spazio scelto è quello della Pinacoteca dell'Ambrosiana e si partirà con il *De viris illustribus* di Francesco Petrarca. L'idea è quella di promuovere opere impegnative e significative, premiando in questo modo gli sforzi degli editori nel pubblicare testi che spesso non godono di un vasto mercato e della dovuta attenzione. Novità anche per la Pinacoteca, destinata ad integrarsi maggiormente nel circuito cittadino e nazionale grazie ad eventi e trasmissioni televisive.

**INCONTRI INTERNAZIONALI** A Ginevra accademici di varie discipline e nazionalità si sono riuniti per trovare soluzioni concrete al problema

## «Guarire la guerra», come restituire ai bambini soldato l'infanzia perduta

di Maria Pace Ottieri

**N**onostante i milioni di dollari che si riversano ogni anno nelle zone colpite da una guerra, quasi la metà sprofonderanno di nuovo nella violenza nel corso dei primi cinque anni di pace. A combattere queste guerre sono sempre di più giovani, adolescenti, bambini, a cui i gruppi armati offrono un reddito, un'occupazione, uno status, oltre all'«eccitamento» della violenza. Lo stato di guerra cambia la loro identità e la nozione di infanzia della società, altera gli equilibri fra le generazioni, crea un nuovo tipo di giovani che non vogliono tornare nei villaggi e ai ruoli codificati dalle tradizioni. Eppure i giovani nei numerosi programmi finanziati dalle istituzioni internazionali per la ricostruzione delle società devastate da conflitti non sono contemplati, rappresenta-

no il futuro, sono la maggioranza demografica, ma nessuno li vede come una risorsa imprescindibile, se mai come un problema. È difficile immaginare un progetto di assistenza che venga concepito con l'aiuto di bambini analfabeti dei paesi poveri, le organizzazioni sono convinte di conoscere meglio di loro le risposte da dare, anche se sono state elaborate in contesti diversi. *Guarire la guerra*, è il secondo incontro internazionale organizzato dall'Oim (Organizzazione Internazionale per le Migrazioni), dopo il primo appuntamento di Roma del 2006, con l'obiettivo di studiare progetti concreti che considerino i sopravvissuti alle guerre del mondo non solo come vittime o beneficiari di aiuti temporanei, ma quali protagonisti della ricostruzione. Il titolo dell'edizione di quest'anno, che si

chiude oggi a Ginevra, con la collaborazione della Fondation Moncalme e del Dipartimento di Cooperazione allo Sviluppo del Ministero degli Affari Esteri Italiano, è: *Dopo il conflitto: i giovani attori chiave per una ricostruzione sostenibile*. L'incapacità di reintegrare i giovani finisce col privare le stesse società dilaniate di una forza potenzialmente trainante nei processi di pace e di sviluppo. E che cosa ne sarà di paesi in cui le nuove generazioni non hanno conosciuto altro che la guerra o la vita da profughi se non li si aiuta a rinascere? Uno degli esempi più drammatici è il Sudan dove su 35 milioni di persone sradicate da conflitti e persecuzioni, 12 hanno tra i 10 e i 24 anni, sono analfabeti, hanno sempre vissuto in modo provvisorio (la durata delle situazioni precarie dei rifugiati si è allungata in media a 17 anni) e hanno limitate capacità di guadagnarsi da vive-

re. Accademici di discipline diverse e operatori sul campo discutono di questo tema drammatico e cruciale a porte chiuse, di come preparare i giovani a ricostruire le loro vite e comunità, mobilitare le loro risorse e capacità, coinvolgerli nei processi di pace e su come esigere che le grandi organizzazioni internazionali ascoltino le loro voci. Tra i relatori: Nomfundo Walaza, direttrice del Centro per la riabilitazione dei sopravvissuti ai traumi e alla tortura e stretta collaboratrice di Desmond Tutu, lo psichiatra Natale Losi, Renos Papadopoulos, direttore del Centro sul trauma, l'asilo e i rifugiati dell'Università di Essex, Guglielmo Schinina, esperto di teatro comunitario in luoghi di guerra dai Balcani al Medio Oriente, Muhammad Al Daraji, direttore della Rete di controllo dei Diritti dell'uomo di Faluhia, in Iraq.

L'Indice dei Libri del Mese di dicembre è in edicola con una riflessione di Stefano Levi della Torre sui limiti del concetto di tolleranza nella modernità a partire dal libro controverso di Ian Buruma; Alberto Cavaglion ricorda lo straordinario documento storico umano ora disponibile per intero che è *Shoab* di Claude Lanzmann; Alberto Casadei fa il punto sulle vicissitudini dell'ambizioso romanzo di Antonio Scurati; Andrea Cortellesa ricorda la figura a tutto tondo di Angelo Maria Ripellino poeta, narratore e critico; Matteo Galli ricostruisce la storia del film *Heimat* attraverso le fasi della sua rielaborazione; e poi, come sempre, la riflessione sulla contemporaneità, la letteratura da tutto il mondo, l'attenzione ai classici, all'arte, alla danza, alla musica e al teatro con un'incursione speciale su *Marte* tra spedizioni future e letteratura fantastica.

Per richiedere il numero di novembre contenente il supplemento "L'Indice della Scuola", andato esaurito in edicola, scrivere a: abbonamenti@indice.com

Vi sarà inviato, compresi i costi di spedizione, a soli 8 euro.